

## AL VOTO, AL VOTO... SUI REFERENDUM

**Giacinto Botti**

Referente nazionale Lavoro Società

**L**a nostra campagna referendaria si è avviata con slancio e determinazione. Ora vogliamo dal governo la data del voto sui nostri referendum: sapere quando si andrà a votare è un fatto di democrazia. Assistiamo invece a una vergognosa rimozione. Governo e forze politiche si azzuffano sulla data delle possibili elezioni anticipate, in assenza di una legge elettorale parlamentare adeguata e senza rispetto verso i problemi più urgenti del paese, a partire dalle risposte ai bisogni dei terremotati e dalle necessarie politiche di messa in sicurezza del territorio.

Noi vogliamo, con due Sì, vincere per abolire lo strumento perverso e irrimediabile dei voucher e per reintrodurre la responsabilità solidale negli appalti. Due Sì a sostegno della Carta dei diritti universali, che vogliamo venga discussa presto in Parlamento, per ripensare il paese attraverso il diritto al lavoro e nel lavoro, indicando

un progresso sociale non solo materiale ma culturale e valoriale.

La politica è incapace di assumersi la responsabilità di costruire risposte nuove e credibili. La Cgil ha deciso di non arrendersi alla realtà, alle disuguaglianze, al degrado, al qualunquismo che stanno pervadendo il paese, al populismo demagogico e ai pericolosi nazionalismi che avanzano in Europa.

La Cgil si è assunta la responsabilità di cambiare la realtà, di rialzare lo sguardo proponendo quella "utopia del possibile" che sappia dare risposte, proporre idee e indicare un futuro migliore. Che sappia ricostruire fiducia e solidarietà nei luoghi di lavoro e nella società, ricomponendo fratture sociali e generazionali, rimettendo al centro il lavoro, il bene comune e non gli interessi privati.

La nostra è una campagna referendaria di ordine politico generale che non riguarda solo noi, ma che si rivolge a tutte e a tutti, e rende protagonisti i nostri delegati, i pensionati, i cittadini e i giovani. Abbiamo il dovere di esplorare oltre i nostri confini



storici, di cimentarci con la nuova realtà del lavoro, di sperimentare nuove strade per meglio rappresentare il mondo del lavoro di oggi, forti della nostra storia di sindacato della contrattazione e del nostro tradizionale insediamento.

Una coraggiosa, appassionata e inedita sfida di un sindacato generale, militante, forte delle proprie radici valoriali e culturali; una sfida da vincere non da soli ma costruendo solide alleanze, uscendo da noi, provando a unificare il lavoro, accogliendo e offrendo luoghi di partecipazione ai giovani spossati del proprio futuro. Abbiamo messo in campo una battaglia di democrazia e di civiltà che guarda ad una diversa crescita economica e culturale italiana e europea. Insieme possiamo farcela. ●

### *il corsivo* Verità lontana su Giulio Regeni

“Oggi in Egitto ci sono centinaia di persone scomparse, così come accadeva in America Latina negli anni 70-80. Se non si risale alla catena di comando che lega l'operato materiale di chi ha sequestrato, fatto sparire, torturato, non si arriverà mai alla verità”. Da Amnesty International, che ha nella sua ragione sociale il rispetto dei diritti civili nel mondo, arriva questa sintesi dello stato delle cose, ad un anno dall'omicidio di Giulio Regeni. La verità è ancora lontana, dopo una lunga serie di depistaggi in cui

dall'Egitto hanno cercato di spacciare la morte dello studente come l'esito di volta in volta di un incidente stradale, di un pestaggio legato alla vita privata del giovane ricercatore, addirittura di uno sgarro legato a traffici di droga, e anche di un rapimento a scopo di estorsione finito male. Tutte menzogne, tali da costringere anche Sergio Mattarella ad accusare, sia pur diplomaticamente, il regime di Al Sisi: “Da un anno l'Italia piange l'uccisione di un suo giovane studioso, Giulio Regeni, senza che si sia potuto far piena luce sulla tragica vicenda, malgrado gli sforzi intensi della

nostra magistratura e della nostra diplomazia”. Nel primo anniversario della sua scomparsa, in tutta Italia ci sono state manifestazioni per ricordare Giulio, e chiedere verità e giustizia. Ma non sarà facile, ammonisce il portavoce di Amnesty, Riccardo Noury: “Abbiamo abbastanza chiaro ciò che è accaduto prima della morte, ma non ancora quello che è accaduto dopo. Se la catena di comando non emerge, e non arriva almeno al ministero dell'interno del Cairo, ci sarà sempre una verità di comodo”.

Riccardo Chiari

# DUE SÌ per la centralità del lavoro

**LORENZO FASSINA**

Responsabile Consulta giuridica  
Cgil nazionale

**L**a decisione della Corte Costituzionale dell'11 gennaio scorso ci consegna un panorama referendario in parte spogliato dalla richiesta in materia di licenziamenti (il che non amplia certo gli spazi di democrazia nel nostro paese), ma con l'approvazione dei quesiti su voucher e appalti offre alla Cgil la straordinaria possibilità di parlare a tante persone, riportando al centro del dibattito politico il tema del lavoro. In attesa delle motivazioni della sentenza sul quesito non ammesso, occorre sottolineare la necessaria correlazione di politica del diritto che unisce le ragioni di questa tornata referendaria al progetto culturale di riunificazione del mondo del lavoro, contenuto nella legge di iniziativa popolare per la "Carta dei diritti universali del lavoro" elaborata dalla Cgil.

La richiesta referendaria per l'abrogazione dei voucher è molto semplice: si chiede la radicale eliminazione del "lavoro accessorio" come definito dagli articoli 48, 49 e 50 del jobs act. Attraverso il Sì a questo referendum, la Cgil ribadisce che il sistema dei voucher, così come delineato dalla riforma Fornero del 2012 in poi, non può essere accettato in un paese civile. Ma con il Sì viene riaffermato anche il pieno sostegno alla Carta dei diritti universali del lavoro, che riconduce il sistema dei buoni lavoro in un alveo caratterizzato dalla subordinazione, dalla genuina occasionalità delle prestazioni (nella Carta si parla di lavoro "occasionale", non "accessorio"), e da una rigorosa delimitazione dell'ambito soggettivo ed oggettivo di applicazione (articoli 80 e 81 della Carta).

Simile è il discorso per il quesito



to sul tema degli appalti. Anche in questo caso il referendum punta a declinare compiutamente il tema della solidarietà in un settore che negli ultimi decenni ha rappresentato il terreno forse più fertile di regressione dei diritti. E' infatti attraverso le tecniche di esternalizzazione produttiva che l'imprenditoria più spregiudicata è riuscita a lucrare profitti sulle spalle dei diritti dei lavoratori.

Richiamando alcuni punti qualificanti della Carta dei diritti Cgil, il quesito referendario sul comma 2 dell'articolo 29 del decreto 276 del 2003 mira ad incidere sul regime della responsabilità nelle obbligazioni in materia di appalti, per garantire che la soddisfazione dei crediti di lavoro sia più effettiva e meno complicata. L'abrogazione proposta intende sancire la piena operatività della regola della solidarietà nei crediti da lavoro e contributivi fra tutti i componenti della catena (committente, appaltatori e subappaltatori), eliminando il vincolo, per il lavoratore, di agire in giudizio nei confronti di tutti gli appaltatori, e dando direttamente la possibilità di agire subito contro il committente, se il suo datore di lavoro appaltatore è inadempiente per retribuzioni e contributi.

L'obiettivo del referendum è che il lavoratore, per soddisfare i propri crediti, possa rivalersi direttamente sul solo committente, senza le diffi-

coltà processuali dell'azione in giudizio contro più soggetti, e senza le complicazioni derivanti dalla necessità di saggiare, in via prioritaria, la solvibilità degli appaltatori e subappaltatori (spesso aziende insolventi o irreperibili). Libero, poi, il committente stesso di recuperare dagli altri coobbligati quanto da lui pagato al lavoratore. Ultimo ma non per ultimo, l'abrogazione cancella la previsione introdotta dalla legge Fornero nel 2012 – con formulazione generica ed ambigua – che consente al Ccnl dell'appaltatore di derogare al vincolo di solidarietà.

Ora che questi temi si sono imposti al dibattito politico, occorrerà molta attenzione nel verificare che gli eventuali interventi governativi non siano dei semplici maquillage senza sostanza, perché una cosa è intervenire normativamente (con più o meno aderenza alle richieste referendarie), con la possibilità che gli esiti possano in futuro essere travolti dall'azione politica di un legislatore poco attento alle istanze pro-labour (se mai ce ne possa essere uno peggiore di quello attuale), altra cosa è una abrogazione in toto dell'impianto del lavoro accessorio come delineato dal jobs act.

In quest'ultimo caso infatti, per costante giurisprudenza della Corte Costituzionale, il legislatore futuro avrà di fronte un esito referendario chiaro che non potrà bypassare molto facilmente. Stesso discorso, ovviamente, per quanto riguarda il principio del ristabilimento dell'automaticità della solidarietà tra committente e appaltatore con un Sì al quesito sugli appalti.

Per queste ragioni occorre, a mio modesto avviso, che la Cgil mantenga la barra dritta nella strada referendaria, anche perché possono nutrirsi forti dubbi sulla reale volontà di questo governo di dare soddisfazione alle istanze che la Cgil ha posto all'attenzione del paese. ●

# TRA GRADINI E PETALI DI ROSE

**MARILENA GRASSADONIA**

Presidente Famiglie Arcobaleno

**I**l 14 gennaio scorso, con l'approvazione dei decreti attuativi, la legge sulle unioni civili è entrata a far parte della storia del nostro paese. E questo pezzo di storia ci racconta di gente comune che desidera vivere in una società in cui le differenze convivano e si arricchiscano l'una con l'altra. Riempiendo le piazze, la gente ha capito quanto sia importante che la politica dei diritti civili, quell'illustre sconosciuta, si appropri di un suo spazio e di una sua dignità.

I diritti civili non sono un tema da affrontare solo dopo economia ed occupazione. I diritti civili sono il vero termometro della civiltà di un paese e del benessere dei cittadini. Ne stiamo avendo conferma con le tante coppie gay e lesbiche che festeggiano le proprie unioni civili con gioia e circondate dagli affetti più cari. Mentre nelle grandi città si è ormai abituati alla visibilità degli omosessuali, la vera rivoluzione sta avvenendo nei piccoli centri, dove la celebrazione di una unione civile si trasforma in un evento sociale.

Allora è tutto "riso e fiori"? Trasmissioni televisive raccontano di cerimonie felici, di preparativi accurati, di confetti di mille colori, di lacrime di gioia, di riso e petali di rosa lanciati fuori dalle sale, di sorrisi ed emozioni. E noi siamo lì, con quella strana espressione sul viso che sembra voler dire "non ci posso ancora credere", fermi a godere, dopo tanti anni, di questo momento: aver visto finalmente riconosciuto qualche diritto. Perché in questi anni una grossa fetta del mondo lgbt, stanco dall'interminabile attesa, si è convinto che la teoria dei piccoli passi fosse l'unica strada percorribile, ripercorrendo così la storia dei nostri vissuti in cui spesso l'obiettivo era farsi accettare piuttosto che pretendere rispetto.

Per tanti anni abbiamo raccontato le nostre vite sottovoce per non

sconvolgere chi le ascoltava, e abbiamo inseguito i nostri sogni quasi increduli, prima di renderci conto che potessero realizzarsi. Così facendo non abbiamo fatto altro che metterci un gradino sotto gli altri, dimenticandoci delle nostre vite, dei nostri desideri, delle nostre scelte, in una parola della nostra dignità. E oggi, quando diciamo che le unioni civili sono come un matrimonio, ci stiamo solamente illudendo di essere riusciti ad ottenere la vera parità, ma in realtà stiamo ancora stando su quel gradino.

L'unica cosa che tutti i politici, di qualsiasi schieramento, hanno indistintamente sottolineato, è stata proprio che le unioni civili fossero un istituto giuridico "altro" rispetto al matrimonio. Tutti d'accordo a volerci differenziare dal resto dei cittadini, tutti d'accordo a voler apporre sulle nostre carte di identità uno stato civile che non fa altro che schedarci come "diversi", tutti d'accordo a farci restare su un gradino più basso. Perché se è vero che le coppie gay e lesbiche potranno unirsi civilmente in un qualunque comune di Italia, noi genitori omosessuali, per assumerci le nostre responsabilità nei confronti dei nostri figli, dobbiamo sperare di vivere nel comune giusto e di incontrare ogni giorno la gente giusta.

Le famiglie arcobaleno sono oggi costrette ad attraversare un iter giudiziario che lede ancora una volta la

dignità di gay e lesbiche, genitori e cittadini di questo paese, che vogliono solo proteggere i propri figli. La politica ha la grande responsabilità di non avere legiferato sulla serenità di centinaia di bambini, e oggi deve agire mantenendo le promesse fatte e senza proposte al ribasso.

La riforma sulla legge delle adozioni è un altro compromesso che la politica ci propone, è un'altra di quelle grandi bugie che ci vengono raccontate. Noi gay e lesbiche siamo prima di tutto donne e uomini, e come tutte le donne e gli uomini abbiamo il diritto di seguire i nostri sogni. L'adozione deve essere, per tutti i cittadini di questo paese, un percorso possibile e non una scelta obbligata.

Noi omosessuali i figli li facciamo e li continueremo a fare, nel rispetto delle leggi e di tutte le persone coinvolte, e vogliamo poterli riconoscere alla nascita assumendoci, fin dal primo istante, le nostre responsabilità. Vogliamo poter accedere alle tecniche di fecondazione assistita nel nostro paese, in cui viviamo, lavoriamo e paghiamo le tasse. Vogliamo poter adottare quei bambini che non hanno la fortuna di avere una famiglia. Vogliamo che i nostri figli, quelli che già esistono, possano essere tutelati da entrambi i loro genitori nello stesso identico modo. Insomma vogliamo continuare a lanciare riso e petali di rose, ma questa volta dal gradino più alto, quello dei diritti veri. ●



# Ciao, BRUNO

**SALVO LEONARDI**

Fondazione Giuseppe Di Vittorio

**I**l 20 gennaio, dopo una lunga malattia, ci ha lasciato Bruno Amoroso, amico e compagno di molti fra noi. Una perdita grave e dolorosa, specie per chi ha avuto l'avventura e il privilegio di conoscerlo da vicino, in una stagione della vita in cui - come nel mio caso - certi incontri possono ancora incidere sulla formazione del carattere e della personalità. I valori, i gusti, gli stili di vita.

Bruno ha avuto su di me questa influenza, ed io per quello gliene resterò eternamente grato. Era l'estate del 1984; mi ero appena diplomato e giravo in autostop per il nord Europa. Lui, di 30 anni più grande, insegnava politica economica all'Università di Roskilde (Danimarca). Ci incrociammo casualmente; l'autore del libro che stavo leggendo in un parco di Copenaghen (il celebre Gunnar Myrdal) era suo collega e amico. Ci volle un attimo e fu l'inizio di un'amicizia intensa e ininterrotta. Mi ha fatto l'onore di parlarne nella sua autobiografia ("Memorie di un intruso", Castelvocchi, 2016). Nel suo dipartimento scrissi la mia tesi di laurea, per poi tornarci durante il dottorato e tante volte ancora, fino all'ultima, lo scorso settembre.

Che posto in quegli anni casa sua a Copenaghen! Ci potevi incontrare Augusto Graziani, Massimo Paci, Ugo Ascoli, Luciana Castellina, Riccardo Petrella. E prima ancora il suo maestro e mentore Federico Caffè, della cui misteriosa scomparsa suggerirà l'ipotesi del ritiro in clausura. Bruno era espatriato a Copenaghen sul finire degli anni '60 e aveva un incarico all'Università di Roskilde, che in quegli anni di contestazione incarnava l'utopia di un sapere alternativo.

In Italia si fa notare con due volumi editi nell'80 da Laterza: "Lo stato imprenditore", con cui ripercorre la centralità dell'impresa pubblica nello sviluppo post-bellico del paese, e "Rapporto dalla Scandinavia", grazie al quale la sinistra italiana scopre il significato e il valore di un modello che, come lui stesso stigmatizza, la tradizione comunista aveva colpevolmente relegato all'insignificanza.

Dalle pagine del "manifesto" e di "Pace e Guerra", Bruno spiega la natura di quel compromesso; la sua ascesa e declino, intorno al ruolo del movimento operaio e al nesso che potentemente lega la socialdemocrazia al sindacato industriale. Grazie a lui, apprendiamo del modello salariale svedese "Meidner-Rehn", dal nome dei due economisti che lo ispirano, in base al quale livelli e dinamica sono fissati ed estesi dal settore più remunerato dell'export. O dei piani di democrazia economica con cui, negli anni '70, la sinistra sindacale e politica nordica pone in agenda l'ambizioso obiettivo di socializzare la proprietà, con l'istituzione di fondi sindacali di gestione a cui trasferire i super-profitti delle imprese. Il culmine di quel percorso



graduale e democratico al socialismo, iniziato negli anni '30, con i grandi compromessi di classe con cui le società scandinave sventano, sui due lati, l'avvento di quei regimi totalitari che dilagano nel continente.

Bruno è un comunista; sin da ragazzino, quando organizza bande di coetanei nel quartiere di Monteverde a Roma. Da allora sarà sempre attratto da tutto ciò che nel mondo, in un modo o in un altro, può incrinare l'imperialismo del capitalismo occidentale. Il socialismo sovietico, quello scandinavo, quello terzomondista. La caduta del muro, e la globalizzazione che da essa si dispiega, rappresentano per Bruno una simultanea e disastrosa disfatta per tutti e tre. D'ora in poi tutto il suo impegno intellettuale e politico è volto a contrastare questa deriva, interloquendo coi più svariati compagni di strada: dai centri sociali al Cnel (con alcuni apprezzati rapporti sul dialogo euro-mediterraneo), passando per i gesuiti; dalla sinistra Cgil e il Prc, al M5S e alla trasmissione di Paragone. Contro l'Europa di Maastricht e contro l'euro. Ovunque e con chiunque, se solo si è disposti a intendersi intorno alla natura disumana della mercificazione capitalista.

I suoi numerosi libri, in questi anni, sono una denuncia implacabile e viscerale non solo di ciò a cui siamo giunti - definito "apartheid globale" - ma della sua stessa genesi. Che egli rintraccia nella "hybris" di un occidentale che, nel passaggio braudeliano dall'egemonia mediterranea a quella nord-atlantica e anglosassone, perde ogni senso del limite, macchiandosi dei peggiori crimini. Da Pietro Barcellona, che io ebbi l'onore di introdurgli e con cui instaurò un forte sodalizio, mutua la critica dell'universalismo giuridico, e ai valori cosmopoliti dei western globalists contrappone l'importanza della comunità e dei suoi legami sociali.

Da qui la sua fascinazione per le culture extra-europee. I suoi viaggi in Libia, Vietnam e Cina; la provenienza terzomondista dei suoi studenti. Scriverà di "Un'Europa possibile" fondata su cooperazione, macro-regioni e beni comuni, ma in lui prevale ormai un cupo pessimismo. "Not in my name", è la chiusura del suo testamento politico e autobiografico.

(Continua a pag. 5)

# Il contratto nazionale NON E' FUORI MODA

## GRANDE PARTECIPAZIONE ALLO SCIOPERO E ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DI FIRENZE DEL 13 GENNAIO.

**ELENA PALUMBO**

Segreteria nazionale Filctem Cgil

**D**ue scioperi generali con manifestazione, e un'assemblea dei delegati: queste le iniziative messe in campo dai sindacati di categoria per rivendicare il rinnovo del contratto del tessile-abbigliamento, scaduto a marzo 2016 e che coinvolge circa 400mila addetti. L'adesione agli scioperi è stata massiccia in entrambe le date (con punte del 100% in territori e aziende significative). Una grande risposta a chi ci ha sfidato, al tavolo di trattativa, dicendoci che voleva contarci nelle piazze, e che i lavoratori e le lavoratrici ormai non hanno più voglia di lottare per rivendicare salario e diritti.

Invece in un settore come quello tessile, composto per lo più da aziende di piccola e piccolissima dimensione, le lavoratrici e i lavoratori conoscono bene l'importanza di riuscire a rinnovare il contratto nazionale, perchè nella maggioranza delle realtà è l'unico strumento attraverso cui si erogano incrementi salariali e si garantiscono i diritti. Date le dimensioni delle unità produttive, la contrattazione aziendale è poco sviluppata e le Rsu svolgono un ruolo contrattuale limitatamente alle grandi imprese del settore. Per queste



ragioni lavoratrici e lavoratori non hanno esitato a mobilitarsi nella lotta.

Nel panorama di Confindustria, Smi (Sistema Moda Italia) è l'associazione datoriale più vicina alle linee politiche di Federmeccanica. Il suo tentativo è quello di estendere il modello della soluzione contrattuale dei meccanici a un altro importante settore manifatturiero per numero di addetti come quello tessile. E' chiaro che senza questa operazione il "modello meccanico" faticerebbe ad affermarsi come modello di riferimento nel panorama generale e confederale. I contratti chiusi dopo quello dei metalmeccanici hanno trovato soluzioni diverse, e se anche il tessile trovasse una soluzione propria, quello rimarrebbe semplicemente un contratto fra i contratti.

Quel contratto è figlio della storia, dei rapporti di forza e delle relazioni industriali di quel settore. Certo è che la soluzione di legare gli incrementi salariali ad automatismi post inflazione, depurata dai costi energetici importati, non ci convinceva prima (accordo separato del 2009) e continua a non convincerci adesso. Limitare il ruolo del contratto a registrare l'inflazione, e a recepire le normative di legge, significa la morte della contrattazione collettiva e dei contratti nazionali di lavoro.

Occorre capire a quale strumento agganciare la rivalutazione dei salari: l'inflazione non può più essere il dato di riferimento, soprattutto in un periodo di deflazione, perchè il rischio è che, per rendere appetibili i contratti sul versante economico, si prosegua nella svendita dei diritti. Per questo stanno lottando le lavoratrici e i lavoratori del tessile: per un contratto nazionale che, sì, recuperi il salario ma senza perdere diritti. Su questo gli ultimi governi hanno già fatto abbastanza...

## Ciao Bruno

(Segue da pag. 4)

Bruno si considerava un "intruso"; accademico fra i militanti, ma dall'anima troppo proletaria – era molto fiero delle sue origini modeste – per assuefarsi ai salotti radicali e alle liturgie dell'homo academicus. Amava il Pasolini anti-borghese, che traduce in danese, approvando la rivolta populista contro le élites, teorizzata da Christopher Lasch. Terreni su cui non di rado si finiva col litigare, come pure quando si parlava di Urss, democrazia e post-colonialismo. Ma per lo più si discuteva con grande serenità delle cose della vita, dei viaggi, dei libri che leggevamo.

L'ultima volta che ero stato da lui, a settembre, stava già molto male. Mi lusingò trovarlo alle prese con un libro che gli avevo raccomandato io (E. Carrère, "Il Regno"), laddove lui mi attrasse con due titoli sulla vita di Kierkegaard.

Una grande consuetudine rendeva questi nostri dialoghi un'oasi di serenità. Intermezzati da improvvisi attacchi di ridarella, lui altrimenti così controllato e austero, irresistibilmente contagiosi. Persino l'ultima volta se n'era fatti venire un paio. Mi riscaldava il cuore. E ora che non c'è più, non posso che provare una grande, malinconica nostalgia. Per quello, tanto, che ci siamo detti. Per quello che avremmo potuto ancora dirci.

Ciao Bruno.

# LOGISTICA. Velocità di consegna contro i diritti dei lavoratori

**LIVIA BRUSCAGLIONI e ANDREA CAGIONI**  
Ricercatori cooperativa Cat Firenze

Il progetto “Logistica e sfruttamento lavorativo. Un’indagine nell’area metropolitana fiorentina” (a cura di Cat cooperativa sociale onlus per Cgil e Filt Cgil Toscana e Cdlm di Firenze) ha ricostruito i processi e le dinamiche dello sfruttamento lavorativo nel settore della logistica sul territorio fiorentino, attraverso la raccolta di esperienze dirette di lavoratori e lavoratrici. Interviste qualitative anonime sono state effettuate con lavoratori e delegati Filt Cgil di tre comparti: autisti di trasporti a lunga percorrenza, corrieri, magazzinieri.

La ricerca mostra come alcune dinamiche di sfruttamento si manifestino non solo in contesti nazionali noti (sud dell’Italia, area padana) ma anche in Toscana e nell’area metropolitana fiorentina. E non solo in comparti del settore agricolo, sui quali le indagini hanno recentemente gettato luce, ma anche in un settore come la logistica, una delle frontiere più avanzate dello sviluppo capitalistico europeo.

Il tempo imposto nel trattare e trasportare la merce è uno degli elementi centrali per comprendere le dinamiche di sfruttamento del settore. Un esempio è la richiesta da parte delle aziende di corrierato di effettuare, nella giornata, un numero di consegne non sostenibile se si rispettano l’orario e i riposi del contratto nazionale. Ne conseguono in molti casi ritmi di lavoro che violano le norme. Un altro esempio sono le pressioni da parte dei datori di lavoro sugli autisti a lunga percorrenza, per usare sistemi di manomissione degli strumenti di rilevazione del tempo di guida.

Nel settore del magazzino le interviste evidenziano come la diffusione dell’e-commerce abbia un forte impatto sui processi lavorativi e sull’organizzazione degli orari, tanto da far affermare a una lavoratrice intervistata: “E’ veramente schiavitù lì, perché vogliono tutto subito!” Sono inequivocabili le voci di alcuni intervistati: “Lavoravi 13-14 ore al giorno. Lo stipendio era di 55 euro al giorno. Se eri malato niente, se eri in ferie niente. La mattina presto si entrava: dalla mattina alle sei fino alla sera alle otto. Pause: dipendeva dalle cose che c’era da consegnare. Era veramente un gran massacro”. “Se prendi un autovelox, o se schiacci qualcuno per la strada, sono affari tuoi... in caso di incidente, uguale, se hai torto paghi la franchigia del furgone, paghi i danni eventualmente”.

“Un altro problema che abbiamo all’interno di queste cooperative, che lavorano con questi ritmi di lavoro massacranti, è che tante persone fanno anche uso

di stupefacenti per poter reggere, per poter reggere la tensione. Gente, che fuma, e gente anche che sniffa cocaina, per poter reggere. Mantenere il ritmo”. “Se non ti va bene, la porta è quella. Quando ero all’azienda l’hanno fatto anche a me. I ricatti più frequenti sono legati all’orario di lavoro, ai ritmi di lavoro, e ripeto se qualcuno alza la testa o dice qualche cosa, nove volte su dieci trovavano - ora sembra si è un po’ fermata la cosa - il sistema per mandarlo via”. “Specialmente con questo job act come viene detto perché io l’inglese non lo so, è ‘o bere o affogare’. Se non ci sei te c’è un altro. C’è la minaccia dei licenziamenti!”.

Dalle interviste insomma emergono elementi di criticità che, pur tenendo conto delle specificità dei comparti, coinvolgono trasversalmente i settori del corrierato, dei trasporti a lunga percorrenza e del magazzino. Con l’uso di minacce, ricatti e, in alcuni casi, sistemi di controllo degradanti, sono imposte condizioni e ritmi di lavoro che in molti casi non rispettano i contratti nazionali, su orario di lavoro, straordinari, riposo e condizioni di igiene e sicurezza.

Le dinamiche di sfruttamento sono inserite in un contesto generale del comparto in cui la gestione dei ritmi di lavoro e degli spostamenti delle merci è attribuita all’esterno attraverso un sistema diffuso di appalti a cooperative, in larga parte spurie o false. Le condizioni di lavoro, quindi, sono in parte legate alle specificità del sistema degli appalti e all’opacità gestionale, organizzativa e normativa del settore.

La Filt Cgil in questi anni ha cercato di migliorare la situazione dei lavoratori mettendo in pista il contratto di filiera, unico nel suo genere, che copre tutto il settore delle merci e della logistica con lo stesso contratto di lavoro, lavoratori diretti e indiretti, superando una difficoltà comune, quella della rappresentanza universale nel mondo del lavoro. L’obiettivo finale di questa operazione è la parità assoluta di condizioni tra il lavoratore in appalto e il lavoratore dipendente, con la piena applicazione dello stesso Ccnl. ●

**S**inistra  
sindacale

Periodico di Lavoro Società –  
sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 02/2017

**Direttore responsabile:** Riccardo Chiari

**Redazione:** Giacinto Botti, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

**Grafica e impaginazione:** Mirko Bozzato

[www.sinistrasindacale.it](http://www.sinistrasindacale.it)

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

LOTTE/CONTRATTAZIONE

# FERROVIERI al contratto

**I LAVORATORI APPROVANO IL NUOVO CONTRATTO. AUMENTI SALARIALI E NOVITÀ NORMATIVE.**

**ALESSIO BIANCHINI**  
Segreteria Filt Cgil Venezia

Il 16 dicembre scorso è stata siglata l'ipotesi di accordo del Ccnl della Mobilità/Ac Attività Ferroviarie fra Agens e Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Trasporti Af, Fast Confasal, Orsa Ferrovie, contestualmente all'ipotesi di accordo del contratto aziendale del Gruppo Fsi. Il Ccnl in questione, scaduto il 31 dicembre 2014, viene applicato a circa 80mila lavoratori e lavoratrici, di cui circa 60mila dipendenti del Gruppo Fsi e circa 20mila lavoratori degli appalti e di altre imprese ferroviarie. Per questa ragione, di pari passo al confronto sul Ccnl, si è trattato il rinnovo del contratto aziendale del Gruppo Fsi.

I lavoratori e le lavoratrici hanno approvato l'ipotesi di accordo, attraverso i referendum nei giorni 11-14 gennaio scorsi. In virtù del risultato della consultazione, le organizzazioni sindacali, il 17 gennaio, hanno sciolto la riserva. Il Ccnl appena sottoscritto scadrà il 31 dicembre 2017. Malgrado l'ottimo risultato in termini di partecipazione e consenso - l'84,9% i Sì dei lavoratori chiamati ad esprimersi sull'ipotesi di accordo - va rilevato che il 15% ha votato No e molti, troppi, hanno deciso di non andare a votare. Un tema che dovrà essere approfondito.

Nei contenuti, il contratto apporta modifiche all'articolo 16, relativo agli appalti: è stato ampliato il perimetro di applicazione ai servizi di manovra; è previsto l'accantonamento da parte delle aziende di appalto per la corresponsione della vacanza contrattuale nel momento del rinnovo; si sono in-

seriti una serie di obblighi cadenzati per le aziende e, più nello specifico, nelle procedure di cambio appalto; le tabelle di costo orarie sono state aggiornate, perché finora le gare venivano vinte con estremo ribasso e i costi venivano scaricati sui lavoratori.

Un altro elemento importante è relativo alla costituzione del rapporto di lavoro: si prevedono le tutele ante jobs act per i lavoratori impegnati nel settore prima dell'entrata in vigore, il 7 marzo 2015, del decreto 23/2015. Il nuovo testo recepisce poi alcune modifiche legislative avvenute dalla sottoscrizione del precedente Ccnl, nel 2012, esplicitando alcuni istituti così da renderli esigibili. Ad esempio: modalità di fruizione dei congedi parentali; cessione delle ferie e dei permessi per festività soppressa, prevista dal decreto 151/2015; inserite le novità introdotte dalle norme di legge in materia di unioni civili e il congedo per donne vittime di violenza di genere, previsto dal decreto 80/2015. Sono stati recepiti gli accordi interconfederali in tema di rappresentanza e rappresentatività.

L'orario di lavoro prevede una rivisitazione della normativa del settore merci, in conseguenza alle novità legislative introdotte nel settore in termini di finanziamento pubblico alle imprese. Relativamente a questo punto, nello specifico del contratto aziendale Fsi, viene rimodulato l'orario di lavoro e la procedura di confronto sui turni del personale mobile.

L'incremento retributivo a regime

sarà di 98 euro mensili al parametro 129 (livello C1), riconosciuto in tre tranche (40 euro a novembre 2016, 30 euro a luglio 2017 e 28 euro a dicembre 2017), con un'indennità di vacanza contrattuale di 600 euro al livello di riferimento C1. L'indennità per lavoro domenicale viene portata a 20 euro giornalieri e l'indennità oraria per lavoro notturno a 2,40 euro.

Con la firma del contratto aziendale del gruppo Fsi si è sbloccata la questione del premio di risultato per i lavoratori del gruppo: 600 euro (periodo 2013-2015) al livello C riconosciuto a gennaio 2017, il premio di risultato per l'anno 2016 è fissato in 1.500 euro al parametro C, da corrispondere a giugno 2017 con la possibilità di un incremento del 10% con il raggiungimento degli obiettivi (indicatore Ebitda).

La firma dell'ipotesi d'accordo contrattuale, inoltre, ha fatto sì che contemporaneamente sia stato sottoscritto anche l'Accordo Quadro Cargo, che prevede alcune tutele per i Lavoratori di Mercitalia Rail srl (nuova società interna al Gruppo Fsi) transitati dalla Divisione Cargo di Trenitalia Spa, tutele per nulla scontate. Nel caso si dovessero determinare esigenze di ristrutturazione industriale o riconfigurazione degli assetti societari della nuova società che influiscano sui livelli occupazionali, i lavoratori interessati saranno destinatari di azioni finalizzate alla ricollocazione professionale all'interno delle società del Gruppo Fs.



# GENNAIO 2017: un mese terribile per l'Abruzzo

**AL DI LÀ DELLE POLEMICHE DEL DOPO, DOBBIAMO PRETENDERE UN DIVERSO MODELLO DI SVILUPPO, SOSTENIBILE E RISPETTOSO DEL TERRITORIO.**

**DOMENICO RONCA**

Segretario generale Filctem Cgil Pescara

**G**ennaio 2017, mese in cui una serie straordinaria, tragica e luttuosa di eventi si è combinata in maniera perfetta da suggerire al Centro, quotidiano locale, il titolo "Apocalisse Abruzzo": una nevicata eccezionale, che ha scaricato sulla nostra regione fino a quattro metri di neve; quattro scosse di terremoto superiori ai cinque gradi di scala Richter; l'erosione del fiume Pescara, che ha provocato l'allagamento di parte della città; decine e decine di Comuni isolati che sono rimasti fino a sei giorni senza corrente elettrica, e quindi senza riscaldamento; e poi le vicende tragiche del resort di Rigopiano e della caduta di un elicottero dei soccorsi.

Al di là dello stuolo di polemiche che, dopo le tragedie (sempre dopo), occupano le pagine dei giornali e i dibattiti nelle televisioni (se quell'albergo poteva stare in quel posto, se tutto si è fatto in maniera corretta, ecc.), e al di là del fatto che molte di queste diventano strumentali e fuori luogo, rimane una riflessione che ci deve impegnare come Cgil: e cioè che noi dobbiamo pretendere un diverso modello di sviluppo per il nostro paese, e in particolare per la nostra regione.

L'Abruzzo è una regione meravigliosa, una canzone popolare recita: "L'Abbruzz è la cchiù bbell d' tutt l'

reggion - p'chè te la Majell, p'chè la ggent è bbon..." (L'Abruzzo è la più bella di tutte le regioni - perchè ha la Majella, perchè la gente è buona). Ma ha un territorio fragile. Non possiamo più pensare di sottomettere la natura alle ragioni del profitto, depredarla e mancarle di rispetto, non possiamo più pensare che i terremoti siano eventi unici o eccezionali; soprattutto nell'Italia centrale dobbiamo imparare a convivere. Così come le modificazioni climatiche ci devono convincere che eventi atmosferici come queste ultime forti nevicate si potranno ripetere con una frequenza maggiore rispetto al passato.

Allora la rivendicazione di un modello di sviluppo sostenibile, inclusivo e intelligente deve impegnarci con energia e con fantasia. Il rapporto con il territorio, conoscerne tutte le peculiarità e tutte le fragilità deve essere una scelta obbligata e irreversibile. Recuperare piuttosto che continuare a costruire; stare attenti alle emissioni e alla produzione di energia; bonificare e ripristinare l'esistente; usare norme antisismiche sia per le abitazioni private che per gli opifici industriali; rispettare le zone protette e prestare la massima attenzione alla sicurezza e alle condizioni di lavoro: sono temi che dovremo coniugare in tutte le forme possibili, costruire su questo consenso tra i lavoratori, e impegnare tutta l'organizzazione.

Noi in Abruzzo ci misureremo su questi temi e su proposte di sviluppo industriale sostenibile con iniziative di confronto, ma anche di mobilitazione e di lotta per porre all'agenda delle istituzioni locali e delle nostre controparti il tema della qualità dello sviluppo, della qualità dell'occupazione e della lotta alla precarietà, assieme al tema del rispetto dell'ambiente e del territorio, e di una non più rinviabile necessità di inversione di tendenza sull'approccio culturale al tema "sviluppo e territorio". ●

## VERITÀ PER GIULIO REGENI



# Mille piedi di **SOLIDARIETÀ**

**SABATO 21 GENNAIO  
ABBIAMO VISTO  
LA FACCIA SPLENDIDA  
DEL MONTELLO:  
NON C'ERANO FIACCOLE,  
INSULTI, RABBIA  
E PAURA, MA SORRISI,  
SOLE E MUSICA.**

**NICOLA ATALMI**  
Segreteria Cgil Treviso



Tutto era iniziato con uno striscione da brividi: “Il Montello sarà il vostro inferno”. Preparato e portato lì dai soliti seminatori di odio neofascisti, sostenuto poi e fatto sfilare da leghisti e padri di famiglia locali davanti ad un imperturbabile governatore del Veneto, Luca Zaia. Era fine dicembre, una di quelle fiaccolate da Ku Klux Klan in salsa veneta per protestare contro la presunta (e mai presa) decisione di aprire l'ennesimo centro di accoglienza di emergenza per richiedenti asilo in una ex polveriera. Ormai è la prassi: pochi comuni favoriscono l'accoglienza diffusa, così le prefetture sono costrette ad organizzare hub più o meno grandi per gestire l'emergenza.

Si levò alta molta indignazione, Zaia disse di non essersi accorto dello striscione incriminato, qualcuno ricordò loro che proprio dal Montello (una sistema collinare pedemontano sulle rive del Piave) partirono come profughi oltre 20mila trevigiani verso il nuovo mondo. Ce li immaginiamo quei ragazzotti e quei padri di famiglia: si saranno incontrati in osteria dopo essersi scambiati un segno di pace alla messa di mezzanotte di Natale, e dopo un brain-storming a base di cabernet avranno trovato geniale preparare uno striscione, per augurare a persone che fuggono da miseria e guerra che il luogo di accoglienza per loro predisposto diventi un inferno.

Ma sabato scorso abbiamo potuto vedere un'altra splendida faccia del Montello: non c'erano fiaccole, insulti, rabbia e paura, ma sorrisi, sole e musica. Cinquecento volontari di un grande festival sulla multiculturalità, “Ritmi e danze dal mondo-Crocevia di incontri e di culture” che si svolge da 22 anni proprio lì, hanno lanciato un appello per una manifestazione di riparazione con “la marcia dei millepiedi”. Hanno chiesto di testimoniare di persona che l'immagine del Montello che ha girato l'Italia non corrispondeva alla realtà. E così è stato.

Oltre cinquemila persone, per cui ben di più di mille piedi, hanno attraversato gli splendidi declivi della terra del prosecco tra balli e canti e bandiere arcobaleno. Per testimoniare che la solidarietà e l'accoglienza vincono la paura e l'odio. Ma è stata una manifestazione con la capacità anche di porre con forza la necessità di affrontare la questione delle migrazioni in modo organico e nuovo, superando l'eterna emergenza.

Serve rivedere a fondo il rapporto tra l'Europa e il continente africano, tra il diritto internazionale e le guerre, tra modelli di sviluppo e stravolgimenti climatici globali. E proprio da una terra come il Veneto, che ha vissuto il dramma dell'emigrazione in passato, e ora subisce la pervasiva propaganda razzista a buon mercato che alimenta ansie e paure, può venire un messaggio di speranza.

Il sistema di accoglienza dei richiedenti asilo in Europa è in crisi perché non si vuole affrontare un nodo determinante ed ineludibile: quello della presenza di decine di migliaia di migranti economici che non hanno più canali di migrazione regolare verso l'Europa, e tentano di entrare seguendo le rotte dei trafficanti di esseri umani assieme a chi fugge dalle guerre libiche, siriane e irachene. Persone che poi vengono stritolate dai meccanismi del diritto internazionale sulla protezione umanitaria, finendo per rimanere senza documenti e permesso di soggiorno ai margini della società. Dobbiamo avere il coraggio di affrontare a livello europeo questo grandissimo dramma che riguarda persone, che non sono solo freddi numeri nelle statistiche delle prefetture, per dare accoglienza e protezione a chi fugge da guerre e persecuzioni, e possibilità di migrazioni regolari a chi cerca un lavoro e un futuro migliore per sé e per la propria famiglia.

La storia del Veneto, terra di migranti verso il nord e sud America, verso la Svizzera e il Belgio, verso la Germania e la Francia ci dice che le migrazioni non si fermano davanti a leggi o circolari. Sono il motore dello sviluppo umano e alla fine vincono sui pregiudizi e producono società nuove, benessere e sviluppo. Non potete fermare il vento, potete solo fargli perdere tempo. ●

# Unicoop Tirreno, la coop sei tu chi può licenziare di più?

FRIDA NACINOVICH

**H**anno fatto il passo più lungo della gamba, le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: almeno 600 esuberi, la chiusura di tredici negozi, la cessione di altri sei, il recesso del contratto integrativo aziendale. La coop sei tu, chi può tagliare di più, parafrasando la fortunata campagna pubblicitaria. Unicoop Tirreno è la pecora nera nel gregge Coop. Che la storica cooperativa, nata nel 1971 a Piombino come spaccio dell'Ilva, avesse problemi di galleggiamento era cosa nota, ma che rischiasse di affondare come il Titanic in pochi se lo sarebbero aspettato.

Lavoratori e delegati sindacali si sono trovati sul tavolo un piano industriale drammatico, una cura da cavallo. Ma il cavallo (cioè i lavoratori) non ha alcuna intenzione di subirla. I sindacati precisano che degli oltre 600 esuberi (indicati nel piano come "481 full time equivalenti"), 160 saranno alla sede centrale di Vignale-Riotorto, 95 nella rete di vendita fra Toscana e Lazio (oltre a due negozi in Campania), e gli altri fra i tredici negozi chiusi e i sei ceduti (ancora non è chiaro a chi).

Secondo stime sindacali, Unicoop Tirreno ha salutato il 2016 con un rosso di circa 25milioni: una voragine al termine di sei annate sempre chiuse con il segno meno. E tutto questo nonostante il soccorso del sistema Coop, sotto forma di 170 milioni per rafforzare il patrimonio. Come effetto collaterale della crisi di Unicoop Tirreno, dovrà essere drasticamente ridotta perfino l'attività para-bancaria di gestione del risparmio dei soci: secondo le recenti disposizioni di Bankitalia, per rispettare il rapporto con il patrimonio, i depositi dovranno scendere da 930 a 500 milioni di euro entro la fine del 2019.

Pioggia sul bagnato. "I 481 full time equivalenti, in un contesto lavorativo in cui la maggior parte degli addetti è part time, può significare fino a 600 persone che rimarranno senza lavoro", sottolinea Paolo Lorenzi. Lui conosce l'argomento, è delegato sindacale per la Filcams Cgil, e lavora al punto vendita Unicoop Tirreno di Viareggio - forte di sessanta addetti - dal 2009. Prima ancora, era il 2003, prestava servizio all'Ipercoop di Livorno. Un delegato esperto, testimone diretto della parabola della cooperativa di consumo piombinese. "Si sapeva che le cose non andavano benissimo, ma la cifra annunciata degli esuberi è stato un fulmine a ciel sereno".

Già 600 sono tantissimi, e il conto non si ferma qui. Quanti sono gli stagionali che nel periodo estivo venivano chiamati anno dopo anno presso i negozi delle località turistiche? Quanti sono i lavoratori interinali che venivano utilizzati per coprire i picchi lavorativi festivi? Tutte persone che speravano, e sono state illuse per anni, di aver



trovato un approdo sicuro tra le braccia della grande cooperativa.

Sindacati e lavoratori hanno già annunciato un pacchetto di scioperi. "Stiamo ancora discutendo come organizzare la nostra protesta. Le assemblee sono partecipatissime", racconta Lorenzi. "Ai licenziamenti si aggiunge la cancellazione del contratto integrativo. Una cosa del genere non era mai successa. Abbiamo paura che quanto sta accadendo a noi possa fare da testa di ponte per le altre aziende della galassia Coop". Fra queste naturalmente c'è chi naviga in acque decisamente più tranquille, come ad esempio Unicoop Firenze.

Unicoop Tirreno è intimamente legata alla costa toscana, lì dove è nata nel secondo dopoguerra (Val di Cornia) e si è sviluppata (province di Livorno, Grosseto, Lucca, Massa Carrara). Le cifre parlano chiaro: 116 tagli di posti full time equivalenti (fte) arriveranno dalle cessioni di 8 negozi, 110 dalle chiusure di 13 negozi, 160 dal personale della sede di Riotorto, e 95 ulteriori esuberi nella rete vendita. Circa il 10% di tutta la forza lavoro della cooperativa. "Il piano industriale avrà un impatto negativo su tutto il territorio. I sindacati non hanno alcuna intenzione di avvallare i tagli al personale. Non è possibile che siano solo i lavoratori a pagare anni e anni di strategie commerciali sbagliate", dice ancora Lorenzi. "Gran parte di noi ha investito nell'azienda attraverso il prestito sociale, la crisi ci colpisce ancora di più perché siamo parte di questa azienda".

Lorenzi spiega quanto il lavoro degli addetti coop nei punti vendita sia molto 'fisico'. Dal carico e scarico delle merci, all'uso delle attrezzature per i reparti gastronomia, pescheria, macelleria (affettatrici, coltelli), fino ai turni di cassa che si susseguono senza soluzione di continuità. E il servizio ai clienti va dato, non ci possono essere buchi negli organici. "Questo piano è impraticabile. Il nostro no è motivato e deciso, siamo compatti". ●

# IL NOSTRO CONTRIBUTO alle priorità della Cgil

**PAOLO RIGHETTI**

Segreteria Regionale Cgil Veneto

Il 20 gennaio si è tenuta la riunione del coordinamento regionale Veneto di Lavoro Società, presente il referente nazionale Giacinto Botti. Il confronto collettivo ha confermato l'importanza della proposta della Cgil in questa fase politico-sindacale. Il positivo esito del referendum costituzionale del 4 dicembre, sia per la forte partecipazione che per il voto espresso, è stato certamente determinato da fattori diversi: dalla finalità politica di far cadere il governo Renzi, al disagio e malcontento sulle condizioni economiche e sociali, ancor più evidente nel voto giovanile. Ma anche per un convinto contrasto, sostenuto dalla valutazione e dall'indicazione di voto della Cgil, a una riforma peggiorativa della Costituzione, per una forte concentrazione dei poteri nel rapporto tra Stato e Regioni e tra governo e Parlamento, ancor più accentuata in caso di "combinato disposto" con l'italicum.

C'è continuità tra il referendum costituzionale e l'attuale fase referendaria a sostegno della Carta dei diritti universali del lavoro. Questa proposta strategica della Cgil incarna l'idea di piena attuazione della Costituzione, di ripristino ed estensione universale dei diritti e delle tutele, di stop alla mercificazione del lavoro. Ha prodotto un primo importante risultato: riportare il lavoro e la sua dignità al centro dell'attenzione politica e mediatica.

La campagna referendaria va portata avanti con determinazione, al di là del depotenziamento della decisione 'politica' della Consulta sull'articolo 18, della macchina del fango sul sindacato, di possibili interventi legislativi, da valutare per il loro grado di coerenza con le finalità dei quesiti. Serve uno sforzo straordinario di mobilitazione e controinformazione per raggiungere il quorum e far prevalere il Sì. In gioco c'è anche la misurazione del grado di rappresentanza, consenso e autorevolezza della Cgil.

Contestualmente va data continuità alla nostra iniziativa complessiva, di rappresentanza generale e maggiore

inclusività. Quindi, declinare e sostenere a tutti i livelli i piani del lavoro, le proposte su occupazione, sviluppo, beni comuni, sostenibilità ambientale, istruzione e welfare. Rilanciare il confronto e la mobilitazione a sostegno della piattaforma previdenziale, andando oltre i risultati importanti ma parziali acquisiti, e perseguendo un meccanismo strutturale di flessibilità in uscita e di garanzia di una pensione dignitosa per giovani, i precari e per quanti lavorano con discontinuità, condizione necessaria per la sostenibilità della previdenza pubblica.

Poi rafforzare la fase vertenziale per i rinnovi contrattuali, respingendo i tentativi di superare o svuotare la funzione generale dei Ccnl. E' fondamentale conseguire i rinnovi applicando il Testo unico sulla rappresentanza, e salvaguardando i due livelli di contrattazione sostanzialmente, non solo formalmente. I contenuti di alcuni accordi, dai meccanismi di incremento salariale post verifica inflattiva, all'inserimento dei benefit nel calcolo dell'aumento complessivo, alla possibilità di deroghe ai Ccnl, sono elementi di criticità e preoccupazione che vanno circoscritti e stoppati.

Lavoro Società ha dato un contributo importante affinché l'organizzazione assumesse queste priorità. Abbiamo sollecitato una posizione netta e visibile della Cgil sulla riforma costituzionale, sostenuto l'importanza dei tre quesiti referendari a supporto della Carta dei diritti, spinto fin dal congresso per rilanciare l'obiettivo di una radicale modifica della legge Fornero, valorizzato il Testo unico sulla rappresentanza, espresso la necessità di salvaguardare e mantenere il ruolo centrale ed essenziale del Ccnl nel sistema contrattuale.

Su queste priorità si deve caratterizzare l'autonomia di analisi, proposta e iniziativa della Cgil rispetto al quadro politico-istituzionale. Dal coordinamento regionale sono emersi inoltre alcuni temi sui quali si ritiene necessaria una più chiara definizione dell'orientamento della Cgil: l'intreccio e i rischi nel rapporto tra welfare universale, welfare integrativo, benefit aziendali; il rapporto e i rischi tra l'esigenza di incrementare lavoro stabile, contrattualizzato e soggetto a contribuzione, e la sempre più ampia diffusione non solo di voucher, tirocini, stage, ma anche di lavori socialmente utili per percettori di ammortizzatori sociali e di sostegno al reddito, per profughi in attesa di definizione dello status, e di molteplici attività di volontariato che rischiano di sconfinare nella sostituzione di lavoro.

Con questo quadro di riferimento ci avviciniamo alla prossima fase congressuale. Dobbiamo sviluppare una riflessione approfondita sul contributo e le modalità con cui la affronteremo, sulla evoluzione possibile delle regole e della gestione del pluralismo interno, sul senso della nostra esperienza collettiva.



# La resistenza a Trump separerà progressisti da neoliberalisti

PETER OLNEY\* e RAND WILSON\*\*

\*Pensionato, già Direttore Organizzativo International Longshore and Warehouse Union (ILWU)

\*\*Coordinatore nazionale Labor for Bernie

In una fredda giornata a Washington, il 20 gennaio, Trump è entrato in carica come 45esimo Presidente degli Stati Uniti. Una cerimonia che sembrava improbabile non più di tre mesi fa ha confermato quello che sembrava impensabile: il miliardario genio della truffa e profascista è presidente e le sue mani sono ora sulle leve del potere militare e di polizia dell'impero americano. Mentre la cerimonia è stata segnata dalle defezioni del mondo della cultura (solo un manipolo di artisti di scarso rilievo ha voluto esibirsi), anche come presidente eletto ha ancora esercitato il potere dei suoi "tweets" prima del giuramento. Nel suo discorso di insediamento Trump ha audacemente denunciato le elite e i loro politici, molti dei quali seduti davanti a lui, e ha detto che il suo governo sarà per il popolo e la sua prosperità. Alla sua prima conferenza stampa, l'11 gennaio, ha sottolineato tre temi: posti di lavoro, il prezzo dei farmaci e la sanità per i veterani. Temi che trovano il favore della sua base, in particolare negli stati chiave che gli hanno dato il margine di vittoria. Ancora una volta la risposta della stampa è stata distratta, centrata sulla Russia e i suoi legami con Putin. Questo dimostra la sfida che abbiamo di fronte: Trump è indecente, ma un buon comunicatore che sfrutta i temi attraenti per i lavoratori.

Una giusta e rumorosa [women's march](#) di oltre 500 mila donne ha avuto luogo a Washington il giorno dopo, eclissando la folla che aveva celebrato l'insediamento. Le donne e i loro sostenitori sono scesi a Washington, nel freddo polare, con bus da 48 stati e con aerei da Hawaii e Alaska. [Centinaia di altri cortei](#) si sono svolti in altre città americane con simultanee manifestazioni di solidarietà in giro nel mondo, compreso al Pantheon a Roma.



Bob Gumbert

La grandezza di queste proteste preannuncia un forte movimento.

Seguiranno certamente molte più marce e proteste contro gli attacchi ai migranti e ai neri, in difesa dei manifestanti contro l'oleodotto Standing Rock e del movimento Black Lives Matter, che è stato costretto a prendere di mira gli attacchi razzisti della polizia contro la comunità nera.

Mentre queste lotte saranno appoggiate unitariamente, per sostenere una battaglia di più lungo termine i progressisti dovranno trovare la loro voce nella sistematica decostruzione del programma di Trump sul lavoro, la sanità e le pensioni. Una ben organizzata risposta su questi ed altri importanti temi cade chiaramente sull'organizzazione guida dei lavoratori: i sindacati.

Alla vigilia delle elezioni, i sindacalisti che hanno sostenuto Bernie Sanders e la sua campagna "socialista" per la nomination democratica hanno deciso di convocare una riunione per creare una nuova forma organizzativa che possa portare nel cuore del paese un messaggio di democrazia economica e popolare. Sei sindacati nazionali hanno sostenuto Sanders (Apwu, Atu, Cwa, Ilwu, Nnu e Ue). Questi sindacati stanno decidendo di incontrarsi in febbraio per discutere un programma post elettorale che sfidi esplicitamente l'ortodossia neoliberale che permea l'Afl-Cio e gran parte del movimento operaio e per sostenere la nuova formazione di Sanders, Our Revolution, che intende cimentarsi sul terreno elettorale e nelle primarie democratiche a tutti i livelli.

Questa nuova formazione "oltre Bernie" vuole anche raggiungere gli oltre cento sindacati locali e gli oltre 47 mila iscritti a sindacati che lo hanno sostenuto. E' una sfida immensa. Basta vedere il senatore Booker per figurare la bancarotta dei democratici pro-impresa. Primo senatore afroamericano del New Jersey, Booker, rompendo il protocollo, ha testimoniato contro la nomina razzista a ministro della giustizia del senatore Jeff Sessions. Ma nella stessa settimana si è speso in difesa dell'industria farmaceutica contro l'importazione dal Canada di farmaci generici a basso costo! [Ha votato contro la legge proposta da Sanders](#) che era un passo concreto contro i prezzi imposti da big pharma e dimostrava l'ipocrisia della retorica di Trump. La norma è stata sconfitta perché dodici Democratici, tra cui Booker, hanno votato contro.

Le elezioni hanno dimostrato che i lavoratori americani possono facilmente essere sedotti. Non ne possono più della retorica neoliberista e delle vuote promesse della maggioranza democratica. Andando avanti bisogna vedere se il mondo del lavoro e la sinistra possono affrontare la sfida di Trump con un programma convincente per far avanzare i reali interessi di classe. ●